

AL CENTRO BINARIA UNA PIZZA "BUONA"

È stato recentemente inaugurato, nella sede del Gruppo Abele, il nuovo centro "Binaria", termine che indica due stelle polari che si illuminano a vicenda: la cultura e l'accoglienza. Il centro "Binaria" ospiterà una bottega, una libreria (Torre di Abele), uno spazio genitori e figli e l'ottima pizzeria "Berberé", curata dall'Azienda Biologica "Alce Nero", dove sarà possibile gustare anche piatti vegetariani e vegani.

"Binaria", centro "commensale", come lo chiama Don Ciotti, nasce dalla consapevolezza che spesso i centri commerciali sono ormai diventati luoghi d'incontro. L'idea è stata dunque quella di proporre uno spazio dove "incrociarsi" condividendo un orizzonte diverso da quello solo consumistico. Nei prossimi mesi, infatti, oltre alle attività e ai servizi sempre attivi, non mancheranno spettacoli e incontri culturali.

Inoltre, sempre Don Ciotti dice che "... fare utili va bene, se serve alla comunità". Per il "bene comune", quindi, di ogni pizza e di ogni libro o prodotto venduto, un Euro andrà ai poveri dell'Africa e del Messico.

Il centro "Binaria" si trova a Torino in Corso Trapani 95 (ingresso da Via Sestriere 34) ed è aperto tutti i giorni dalle ore 10,00 alle ore 22,00.

Vale proprio la pena visitarlo!

Ersilia

Lectures di domenica 1° maggio:

Atti 15,1-2.22-29; Salmo 66; Apocalisse 21,10-14.22-23; Giovanni 14,23-29

I NOSTRI APPUNTAMENTI ASCENSIONE - PENTECOSTE

Martedì ore 21 coordinamento delle piccole comunità cristiane presso La Pentecoste
ore 21 incontro di preparazione al matrimonio

Domenica 1° Maggio festa del lavoro

MESSE DI MAGGIO

Contempliamo Maria Madre di Misericordia con la recita del rosario ogni sabato ore 17 all'Ascensione, ore 17,30 alla Pentecoste. Imploriamo la Madonna per tutte le persone che stanno subendo orribili violenze a causa dei pochi ricchi che tengono tutto per sé e per l'egoismo delle nazioni che costruiscono barriere sui confini e verso i poveri all'intero della propria nazione.

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 011 311 5422

parr.ascensione@tiscali.it

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 011 311 48 68

parr.pentecoste@tiscali.it



n.135

Domenica 24 aprile 2016

QUEI RAGAZZI DIVORATI IN MEZZO AL MARE DELLA NOSTRA INDIFFERENZA

di Igiaba Scego

"Mio padre e mia madre sono venuti in Italia in aereo. Non hanno preso un barcone, ma un comodo aeroplano di linea. Negli anni settanta del secolo scorso c'era, per chi veniva dal sud del mondo come i miei genitori, la possibilità di viaggiare come qualunque altro essere umano. Niente carrette, scafisti, naufragi, niente squali pronti a farti a pezzi. I miei genitori avevano perso tutti i loro averi in un giorno e mezzo. Il regime di Siad Barre, nel 1969, aveva preso il controllo della Somalia e senza pensarci due volte mio padre e poi mia madre decisero di cercare rifugio in Italia per salvarsi la pelle e cominciare qui una nuova vita. Mio padre era un uomo benestante, con una carriera politica alle spalle, ma dopo il colpo di stato non aveva nemmeno uno scellino in tasca. Gli avevano tolto tutto. Era diventato povero. Oggi mio padre avrebbe dovuto prendere un barcone dalla Libia, perché dall'Africa se non sei dell'élite non c'è altro modo di venire in Europa. (...) Non ci sono visti, non ci sono corridoi umanitari, sono affari tuoi se nel tuo paese c'è la dittatura o c'è una guerra, l'Europa non ti guarda in faccia, sei solo una seccatura. Ed ecco che da Mogadiscio, da Kabul, da Damasco l'unica possibilità è andare avanti, passo dopo passo, inesorabilmente, inevitabilmente. Una linea retta in cui, ormai lo sappiamo, si incontra di tutto: scafisti, schiavisti, poliziotti corrotti, terroristi, stupratori. Sei alla mercé di un destino nefasto che ti condanna per la tua geografia e non per qualcosa che hai commesso. Viaggiare è un diritto esclusivo del nord, di questo occidente sempre più isolato e sordo. Se sei nato dalla parte sbagliata del globo niente ti sarà concesso. Oggi, mentre riflettevo sull'ennesima strage nel canale di Sicilia, in questo Mediterraneo che ormai è in putrefazione per i troppi cadaveri che contiene, mi chiedevo ad alta voce quando è cominciato questo incubo e, guardando la mia amica giornalista-scrittrice Katia Ippaso, ci siamo chieste perché non ce ne siamo rese conto. È dal 1988 che si muore così nel Mediterraneo. Dal 1988 donne e uomini vengono inghiottiti dalle acque. Un anno dopo a Berlino sarebbe caduto il muro, eravamo felici e quasi non ci siamo accorti di quell'altro muro che pian piano cresceva nelle acque del nostro mare. Ho

capito quello che stava succedendo solo nel 2003. Erano stati trovati nel canale di Sicilia 13 corpi. Erano 13 ragazzi somali che scappavano dalla guerra scoppiata nel 1990 e che si stava mangiando il paese. Quel numero ci sembrò subito un monito. Ricordo che la città di Roma si strinse alla comunità somala e venne celebrato a piazza del Campidoglio dal sindaco di allora, Walter Veltroni, un funerale laico. Una comunità divisa dall'odio si ritrovò unita intorno a quei corpi. Piangevano i somali accorsi in quella piazza, piangevano i romani che sentivano quel dolore come proprio. Ora è tutto diverso. Potrei dire che c'è solo indifferenza in giro. Ma temo che ci sia qualcosa di più atroce che ci ha divorato l'anima. L'ho sperimentato sulla mia pelle quest'estate ad Hargeisa, una città nel nord della Somalia. Una signora molto dignitosa mi ha confessato, quasi con vergogna, che suo nipote era morto facendo il tahrib, ovvero il viaggio verso l'Europa. "Se l'è mangiato la barca", mi ha detto. La signora era sconsolata e mi continuava a ripetere: "Quando partono i ragazzi non ci dicono niente. Io quella sera gli avevo preparato la cena, non l'ha mai mangiata". Da quel giorno spesso sogno barche con i denti che afferrano i ragazzi per le caviglie e li divorano come un tempo Crono faceva con i suoi figli. Sogno quella barca, quei denti enormi, grossi come zanne di elefante. Mi sento impotente. Anzi, peggio: mi sento un'assassina perché il continente, l'Europa, di cui sono cittadina non sta alzando un dito per costruire una politica comune che affronti queste tragedie del mare in modo sistematico. Anche la parola "tragedia" forse è fuori luogo, ormai dopo venticinque anni possiamo parlare di omicidio colposo e non più di tragedie; soprattutto ora dopo il blocco da parte dell'Unione Europea dell'operazione Mare Nostrum. Una scelta precisa del nostro continente che ha deciso di controllare i confini e di ignorare le vite umane.

Nessuno di noi è sceso in piazza per chiedere che Mare Nostrum fosse ripresa. Non abbiamo chiesto una soluzione strutturale del problema. Siamo colpevoli quanto i nostri governi. Non a caso Enrico Calamai, ex viceconsole in Argentina ai tempi della dittatura, l'uomo che salvò molte persone dalle grinfie del regime di Videla, sui migranti che muoiono nel Mediterraneo ha detto: "Sono i nuovi desaparecidos. E il riferimento non è retorico e nemmeno polemico, è tecnico e fattuale perché la desaparición è una modalità di sterminio di massa, gestita in modo che l'opinione pubblica non riesca a prenderne coscienza, o possa almeno dire di non sapere".

da "Internazionale" 19 aprile 2015

PARADISI FISCALI

In questi giorni siamo sommersi da notizie relative agli scandali dei paradisi fiscali: 215mila società coinvolte, tra cui migliaia di società finanziarie, 500 banche, alcune italiane, 150 tra leader di stato e politici. Tutto questo fa riferimento a un solo paradiso fiscale: quello di Panama. Se pensiamo a quanti ne esistono nel pianeta capiamo bene che siamo di fronte ad un mondo parallelo, dove i soldi diventano invisibili. I ricchi

evitano di pagare le tasse, la corruzione dilaga attraverso il riciclaggio del denaro. Le conseguenze di questi comportamenti ricadono su tutti noi, ma in particolare sui più poveri che paradossalmente pagano le tasse anche per chi non vuole pagarle. Se pensiamo che ogni anno l'Africa perde tra i 30 e 60 miliardi di dollari per evasione, per flussi finanziari illeciti e che questo equivale al triplo degli aiuti umanitari ricevuti,

rimaniamo senza parole.

Credo che come cittadini e come cristiani dobbiamo porci una domanda: è uno spettacolo a cui assistere impotenti? Oppure qualcosa ci riguarda? Le conseguenze ricadono su tutti, allora ci riguarda.

Non siamo impotenti se in massa incominciamo e denunciare quello che non funziona e a fare pressioni. Se decides-

simo di non servirci da imprese e da banche e da società non trasparenti, daremmo sicuramente un segnale forte. Se ci adoperiamo per vivere con onestà nel nostro lavoro, cominciamo a piantare gli alberi di una nuova foresta.

Se non facciamo nulla, non siamo autorizzati a lamentarci, siamo semplicemente complici.

(da "pensieri del giorno" 9/4/2016 suor Alessandra S.)



Misericordiae Vultus

La misericordia di Dio rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio, un sentimento di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono. (MV6)



La Parola risuona

Atti 14,21-27; Salmo 144; Apocalisse 21,1-5; Giovanni 13,31-35

Le letture di questa domenica mi sembrano tra le più belle di quelle che ci offre il Vangelo.

Il messaggio, anzi il comandamento "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" è il faro che ci viene indicato per vivere in armonia con noi stessi e con gli altri.

Nel corso della vita diverse volte ci troviamo nella situazione di scegliere come relazionarci con gli altri. Prima con i nostri genitori e parenti quando siamo piccoli, dove siamo protetti dalla famiglia, ma dove nascono anche delle incomprensioni che possono durare tutta la vita. Poi con i nostri amici che ci riempiono i momenti di svago e che ci sembrano così vicini ma che magari poi perdiamo per strada... e ancora con la persona che scegliamo di avere accanto (e qui ognuno di noi potrebbe scrivere un libro...) e poi con i nostri figli per i quali si prova un amore incondizionato ma non

sempre è facile accettare che nascono con la loro impronta... Per non parlare delle relazioni con i nostri colleghi e le persone che incontriamo tutti i giorni: non è facile "amare" chi non ci è proprio simpatico o addirittura non si comporta bene nei nostri confronti. E credo che possiamo allargare il discorso alle relazioni tra i popoli e ai conflitti che la nostra storia passata e contemporanea conosce. Mi sembra allora che, per orientarci su come gestire tutte le nostre relazioni, il Vangelo ci dica che vince l'Amore: un Amore che va oltre l'amore umano legato al carattere di ognuno, alla simpatia per questo o quello o agli interessi politici delle varie popolazioni. L'amore di cui parla il Vangelo è al di sopra dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni e forse non è un amore immediato e istintivo ma è un cammino che facciamo durante tutta la nostra vita.

Tina